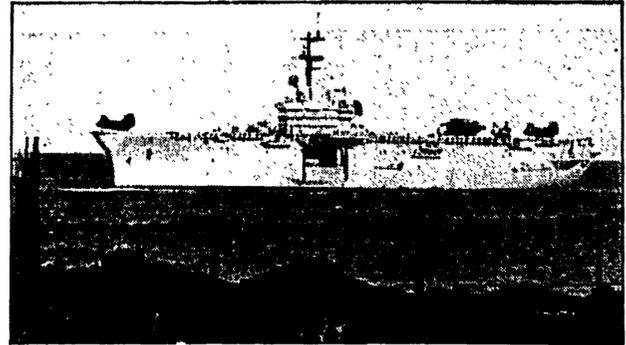


NAZIONI UNITE

Veto Usa impedisce la condanna di Israele per il dirottamento

La risoluzione dei non-allineati al Consiglio di sicurezza ha ottenuto dieci voti, astenuti gli altri occidentali - Reazione siriana



NEW YORK — Il veto americano ha impedito al Consiglio di sicurezza dell'Onu di approvare una risoluzione di severa condanna di Israele per il dirottamento dell'aereo libico. La risoluzione definiva il dirottamento una grave violazione dei principi del diritto internazionale ed era stata presentata, a nome della Siria e della Libia, da cinque dei sette Paesi non allineati che fanno parte del Consiglio di sicurezza, vale a dire Congo, Ghana, Madagascar, Trinidad ed Emirati arabi uniti. Il documento ha ottenuto dieci voti, uno in più della maggioranza richiesta (oltre ai cinque presentatori, l'hanno votato Urss, Cina, Bulgaria, Thailandia e Venezuela; Gran Bretagna, Francia, Danimarca e Australia si sono astenute).

alcuni casi l'intercettazione di un aereo può essere giustificato, in particolare se ci sono prove più che valide e chiare sulla presenza di terroristi a bordo (chiaro riferimento alla intercettazione da parte del caccia americano dell'aereo egiziano che nell'ottobre scorso fu dirottato su Sigonella). A Damasco il quotidiano «Al Baas», organo del partito omonimo, ha commentato il veto con questo titolo: «Israele americana e America israeliana», scrivendo poi che l'atteggiamento degli Usa è diretto contro gli arabi in generale e che «l'intera politica estera americana è orientata a giustificare le azioni criminali e il terrorismo di Israele contro gli arabi». A Mosca, l'agenzia sovietica Tass sottolinea che è la terza volta dall'inizio dell'anno che gli Usa bloccano con il veto «una risoluzione che condanna gli aggressori israeliani e attribuisce la tensione attuale in Medio Oriente e nel Mediterraneo ai continui abusi armati e provocazioni di Israele contro gli Stati arabi».

NELLA FOTO: una portaerei della Sesta flotta Usa nelle acque del golfo di Augusta

GRAN BRETAGNA

Nel contesto del «Caso Westland» esplose uno scandalo

Polemiche anti-Thatcher Storia di una tangente mancata

Tentativo di corruzione del maggiore azionista e sostenitore del consorzio europeo - Oltre ai quattrini c'era di mezzo la prestigiosa nomina a baronetto - Intanto la «Lady di ferro» rinuncia a vendere la Leyland

Dal nostro corrispondente LONDRA — La Westland colpisce ancora. La tanto contrastata vicenda che ha già portato alle dimissioni di due ministri torna ad imbarazzare il governo con la sensazionale rivelazione di un possibile tentativo di corruzione nei confronti del maggiore azionista e sostenitore del consorzio europeo. Alan Bristow è proprietario della più grande ditta britannica di noleggio di elicotteri e detiene il 17,96 per cento del pacchetto Westland. Il 16 gennaio, alla vigilia dell'assemblea degli azionisti (che avrebbe poi respinto l'offerta Sikorsky-Fiat), gli venne suggerito di vendere le sue azioni al prezzo di una sterlina e 35 centesimi ciascuna ossia con un aggio di 40 centesimi (mille lire) sulla quotazione di borsa corrente. Se avesse accettato la proposta, Bristow avrebbe realizzato un profitto automatico di 2 milioni e

250 mila sterline pari a 5 miliardi e mezzo di lire. Accettando a togliersi di mezzo, Bristow avrebbe dato il via libera all'approvazione dell'offerta americana. La bustarella che gli veniva garantita saltò fuori durante una conversazione all'hotel Claridges col presidente della Westland, sir John Cuckney, col vice presidente della United Technologies, l'americano Hubert Faure e con un rappresentante del trust finanziario Hanson (padrino degli interessi Usa), sir Gordon White. Gli venne detto che, dopo la conclusione dell'affare a vantaggio della Sikorsky, egli era libero di rientrare nella Westland, ricomprando le azioni a prezzo più basso, e gli sarebbe stato dato un posto nel consiglio di amministrazione. Bristow ha rivelato anche un altro episodio che è politicamente assai più grave. In

due occasioni distinte, due rappresentanti della Camera dei Lords, in colloqui a quattro occhi, avanzarono il suggerimento che, se Bristow si fosse ritirato dalla gara, questo gli avrebbe certamente procurato la concessione del titolo di baronetto, che la Corona promulgava annualmente su consiglio del governo. L'accusa è pesante. La presidenza del consiglio ha dovuto rassicurare una immediata smentita: l'idea non è stata avanzata da nessun esponente governativo o da altri per incarico del governo. Bristow ha precisato: «Non ho mai detto che l'ipotesi di attribuirmi una onorificenza venisse dal governo ma ripeto che mi fu offerta da un amico di due Pari del Regno».

Si è levata un'altra tempesta di polemiche. I laburisti vogliono che la Thatcher stessa ne dia spiegazione esauriente davanti alla Camera dei Comuni. Kinnoch ha parlato di un'ennesima prova del «collo morale del governo e della credibilità del primo ministro». I retroscena sempre più confusi e meno puliti dell'«spaccio Westland» in cui è andata ad impigliarsi la reputazione di abbastanza scossa dell'amministrazione in carica stanno venendo investigati da una commissione d'inchiesta parlamentare che in questi ultimi giorni ascoltò le deposizioni dei dimissionari Heseltine e Brittan e del capo della burocrazia di Stato sir Robert Armstrong. Il muro del silenzio eretto dagli organi ufficiali ha provocato un conflitto di carattere costituzionale con la commissione che rivendica i suoi pieni poteri investigativi. Con lo scoppio del clamoroso tentativo di corruzione, la commissione parlamentare potrebbe adesso decidere di convocare Alan Bristow per farsi dire i nomi dei due Lords indiziati (la cui identi-

tà, d'altronde, pare sia già di dominio comune negli ambienti parlamentari). La nuova fiammata polemica serve ad accrescere l'interesse attorno alla seconda seduta degli azionisti della Westland, il 12 febbraio, quando la questione sarà finalmente risolta con una maggioranza semplice del 50,1%. Il consorzio europeo, guidato da Bristow, ha poco più del 29% dei voti ma la settimana scorsa aveva offerto di comprare i titoli dei piccoli azionisti (che sono circa il 20%) pagandoli a una sterlina e 30 centesimi. Infine, il segno più chiaro della incertezza del governo Thatcher è il fatto che, dopo la minacciata rivolta di una parte dei deputati conservatori, è stato deciso di non procedere alla vendita della British Leyland (sezione auto: Austin Rover) alla Ford. La Thatcher è stata costretta a fare dietro front.

Antonio Bronda

SUDAFRICA

Trivelli: il nostro impegno a fianco della lotta dell'Anc

Nostro servizio BRUXELLES — Dallo Sudafrica dove era impegnato nell'Assemblea unitaria Cee-Acp (cioè della Comunità col 66 partner dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico firmatari della terza Convenzione di Lomé), Renzo Trivelli, deputato del Pci al Parlamento europeo, ha raggiunto la settimana scorsa Lusaka, per incontrare i vertici del Congresso nazionale africano (Anc), il movimento di liberazione del Sudafrica in esilio. Con lui, a rappresentare la sinistra europea, c'erano anche F. Wurst del Pci e J. Jyners del Partito popolare socialista danese. Per l'Anc erano presenti il presidente Oliver Tambo, il segretario generale Alfred Nzo ed altri tre membri del Comitato esecutivo nazionale. Lo stesso Trivelli ha espresso la sua massima esultanza per il movimento che Pretoria indica da sempre come il nemico n. 1. — Trivelli, cosa è scaturito da questo incontro? — È stata una lunga conversazione, abbiamo parlato per quasi tre ore ed abbiamo instaurato un rapporto più stabile, una collaborazione più efficace tra l'Anc e i nostri partiti. Un rapporto però che non è esclusivo, ma allargato ed esteso a tutte le altre forze democratiche europee. In quest'ottica abbiamo concordato nuove iniziative per lo sviluppo di un più ampio movimento di solidarietà col popolo del Sudafrica. La lotta contro l'apartheid deve diventare un elemento permanente dell'attività internazionale delle forze democratiche. — Quali sono le iniziative di punta? — Due campagne devono prendere il massimo vigore: quella per la liberazione di Nelson Mandela e dei prigionieri politici e quella per ottenere subito dagli Stati europei misure economiche politiche e culturali incisive allo scopo di isolare il governo razzista ed imporre misure anti-apartheid. — In questa fase di crisi del regime di Pretoria, quali sono i metodi di lotta che l'Anc intende privilegiare? — Fermo restando che il fine ultimo dell'Anc è abbattere il regime dell'apartheid e non ottenere riforme parziali, questo ce lo hanno ripetuto più volte, il problema delle vite umane è di primaria importanza. Oggi il Congresso nazionale africano attua una linea di massima unità tra tutte le forze, dei neri e dei bianchi, impegnate nella liquidazione dell'apartheid. E questo nella consapevolezza che la lotta delle posizioni e talora anche dei contrasti tra di esse. Per loro il metro di misura è la coerenza dell'impegno per la lotta contro l'apartheid. In quest'ottica l'Anc stimola un ampio ventaglio di iniziative che vanno dalle manifestazioni alla disobbedienza civile, dagli scioperi al boicottaggio. Sottolineano poi il valore della conquista della legalità sindacale, della crescita del movimento e dell'unità dei sindacati nella Cossu.

— E la lotta armata? — Anche questo è un problema delicato e complesso. L'Anc respinge fermamente le accuse di terrorismo con cui vengono bollate le sue azioni dal regime di Botha, ma ritiene necessarie forme di lotta armata per liquidare l'apartheid. Sottolineano poi come esse nascano all'interno del paese anche come risposta alla crescente violenza e repressione del governo razzista. Una cosa vogliono soprattutto che sia chiara: la lotta armata non è un fine in sé, è strettamente connessa alla lotta politica di massa. Quanto ai cosiddetti paesi della Linea del Fronte (Angola, Mozambico, Botswana, Zimbabwe, Zambia e Tanzania) ritengono essenziale la solidarietà ed hanno coerenza dei problemi che derivano loro dall'appoggiare la causa dell'Anc. Su questo punto, di alto livello morale, politico, voglio però aggiungere una cosa che mi ha colpito in modo particolare: ed è stata la forte carica umana, il clima di estrema cordialità col quale siamo stati ricevuti da Tambo e dagli altri dirigenti del Congresso. Ci siamo trovati di fronte, in quel quartier generale di Lusaka — quattro casette dietro un cancello, il tutto molto dimesso — persone che guardano profondamente al loro popolo, serene, lucide e, sebbene in esilio, padrone di una visione ampia e articolata di un problema immane come la lotta al regime più razzista della Terra, che nega a milioni di esseri umani anche i diritti più elementari.

INDIA

Parlando della famiglia il papa tace sull'aborto

Nel «cattolico» Kerala un intervento giudicato pragmatico - Dopo la cerimonia cade un muro: una donna morta e 18 feriti

Dal nostro inviato COCHIN — Giovanni Paolo II ha consegnato ieri, di fronte a circa un milione di persone convenute nello stadio di Trichur, considerata la capitale culturale dello Stato del Kerala per le sue rinomate accademie di lettere e di musica, tremila chiavi di nuove case ad altrettante famiglie tra le più povere. Le case sono state realizzate dalla diocesi di Trichur in collaborazione con il progetto governativo di alloggi per i più bisognosi e con la partecipazione di alcune banche legate alla Chiesa. A Trichur, un centro di circa 18 per cento della popolazione; ma in tutto lo Stato del Kerala essi hanno una presenza significativa anche attraverso la gestione di scuole e di ospedali. Il gesto ha consentito al papa di sottolineare l'importanza di una proficua collaborazione tra le istituzioni cattoliche e quelle pubbliche,

non soltanto in una regione dove la presenza della Chiesa è visibile attraverso tanti segni di vita sociale e culturale, ma anche in tutta l'India. Il fatto vale anche come un'immagine indiretta dell'impegno sociale della chiesa cattolica di fronte ad altre religioni, come l'induismo o il buddismo, lontane da simili iniziative. A tale proposito è interessante menzionare i risultati di una recentissima inchiesta rivolta a sapere come gli indu vedono il cristianesimo: il 75 per cento delle risposte hanno messo in evidenza l'ammirazione che gli indiani hanno della Chiesa cattolica come una «meravigliosa organizzazione sociale». Nessuno ha detto di vedere la Chiesa cattolica come una religione. Dato che per un indu — riteva padre Zeitler conduttore dell'inchiesta — «vita spirituale e sanità sono indissolubilmente legate alla povertà, la Chiesa cattolica appare

come «una potenza economica di primo ordine». Dall'altra parte, la stessa organizzazione di questo viaggio ne è la prova. E proprio a Trichur è stato allestito un altare a forma di globo terrestre da cui il papa ha parlato per fermare che «in un mondo di grandi disuguaglianze, dove i modelli di pensiero e di comportamento cambiano rapidamente, diventa imperativo che tutti i settori della società si sentano in dovere di accelerare i raggiungimenti di quella misura di giustizia sociale che consiste nell'assicurare le necessità fondamentali di vita di ciascun cittadino». La Chiesa si fa così stimolatrice di progresso in un paese dove, nonostante gli sforzi di rinnovamento e di progresso, si registra ogni ventimila milioni di disoccupati. Giovanni Paolo II ha pure esaltato i valori della famiglia, come nucleo insostituibile della società, senza toccare i temi dell'aborto e della contraccezione su cui interviene ripetutamente e talvolta in modo pesante in Europa e nel nostro paese. Per questo il disegno del viaggio si rivela sempre più molto attento e adattato alle circostanze con grande pragmatismo. Così, parlando ieri sera nella grande spianata del complesso industriale di Cochin «Hindustan Machine Tool», di fronte ad un milione di persone, ha toccato il tema della riconciliazione sia sul piano religioso, per favorire il superamento dei contrasti esistenti nella Chiesa cattolica del Kerala tra i riti malabarresi e malankaresi, risalenti all'apostolo Tommaso, che i portoghesi, dopo il loro arrivo, volevano sottrarre a quello latino, sia nella sua dimensione sociale. Un tema dato anche al governo che, in un paese «dalle molte lingue, usanze e religioni», tende a favorire l'integrazione per rafforzare l'identità nazionale e rendere più rapido lo sviluppo economico e sociale pur nel rispetto delle peculiarità delle ventidue Stati.

Il papa, che a Trichur è stato allestito anche dalla presenza di una ventina di elefanti e di danzatrici, ma soprattutto dalla folla plaudente come a Cochin, appariva molto soddisfatto. A Trichur, dopo la cerimonia, per il cedimento di un muro presso dalla gran folla è morta una donna di 52 anni e si sono registrati 18 feriti tra cui alcuni gravi.

Alceste Santini



PARIGI — Il ministro degli Interni Pierre Joxe a colloquio con un ufficiale di polizia

PRETURA DI BOLOGNA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO Il Pretore G. Scarperi ha pronunciato la seguente sentenza nella causa penale CONTRO MAGGI VITO nato a Locorotondo (BA) il 15 gennaio 1956 iv residente in via Madonna della Catena n. 39/F, libero contumace IMPUTATO del delitto di cui agli artt. 81 c.p.c. e 116 n. 2 D.R. 21 dicembre 1933, n. 1736 per aver emesso il seguente assegno bancario senza che presso l'istituto trattario vi fossero i necessari fondi emessi il 15 ottobre 1984 a Ozzano E. per L. 15.000.000 ipotesi grave per il importo. OMISISSI La condanna alla pena di L. 900.000 di multa nonché al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza. Diritto di emettere assegno per anni 2. Pubblicazione della sentenza sul quotidiano l'Unità. Bologna, 29 ottobre 1985. f.to il PRETORE dott. G. Scarperi E' estratto conforme all'originale per uso pubblicazione Bologna, 25 gennaio 1986 IL CANCELLIERE Manuela Poggi

avvisi economici

Ritiro, vale Petrarca 299, Lido Adriano (RA) Tel. 0544/494 532 (613) DOLOMITI Trentino settimane bancarie (settimane), piscina, sauna, solarium, super-offerta da 65.000 persona/settimana. Tel. 0461-930480 930330. (616) OCCASIONISSIMA A Lido Adriano vendiamo villette al mare. Soggorno, cucina, 2 camere, disimpegno, bagno, balcone, caminetto, giardino. 14 milioni + mutuo. Agenzia

Brevi

Corea del Sud: arrestati 189 studenti SEUL — Centottantatré studenti sono stati arrestati con l'accusa di aver partecipato ad una manifestazione violenta antigovernativa all'università nazionale di Seul. Lo ha annunciato ieri la polizia precisando che 63 studenti, che erano stati interrogati dopo la manifestazione che si è tenuta martedì sono stati rilasciati dopo due giorni. Martedì prima udienza al processo Walesa VARSAVIA — È stata fissata per martedì prossimo, presso il tribunale di Danzica, la prima udienza del processo per diffamazione intentato a Lech Walesa. Una fonte giudiziaria, Jan Trzeciak, ha riferito di non essere al corrente di un'eventuale remissione della querela da parte dei 12 funzionari elettorali che si erano ritenuti diffamati da parte dell'ex presidente di Solidarnosc, in relazione alle votazioni di ottobre. Diplomatico jugoslavo espulso da Berna BERNA — Il governo elvetico ha ordinato l'espulsione di un diplomatico jugoslavo, accusato di dirigere un'organizzazione per la raccolta di informazioni sugli esuli jugoslavi in Svizzera. Manifestazione dell'emughedina a Roma ROMA — Si è svolta ieri a Piazza Navona una manifestazione indetta dai simpatizzanti dell'emughedina del popolo per commemorare il quarto anniversario dell'uccisione di Ashraf Rajavi, moglie del capo dell'emughedina Masud Rajavi, e di Mussa Khairani, comandante dell'emughedina all'interno dell'Iran. Il papa andrebbe a Cuba VARSAVIA — Secondo il settimanale dell'arcivescovo di Varsavia, «Przeglad Katolicki», il papa conta di fare una visita pastorale a Cuba; lo avrebbe confermato il segretario della conferenza episcopale mons. Dabrowski.

EST-OVEST

Sudafricano tra le spie da scambiare

BONN — Il governo della Rft è «perfettamente informato» sull'imminente scambio di spie e dissidenti fra est e ovest ma non intende dire nulla sulle voci e le speculazioni in corso. Così le fonti di Bonn hanno reagito alle ulteriori rivelazioni del quotidiano «Bild» il quale, confermando gli incontri segreti degli ultimi giorni, ha pubblicato una lista di undici agenti dell'est che verranno scambiati con agenti dell'ovest e con il dissidente Selarski. Il nome più noto è quello dell'ex comandante di marina Dieter Gerhardt, sudafricano di origine tedesca, condannato sui movimenti della flotta inglese durante la guerra delle Falkland. Nell'elenco c'è anche un polacco, Jerry Raczmarek, arrestato il 15 marzo dello scorso anno nella Rft, il suo immunitario rilancio è stato governato dal portavoce del governo di Varsavia, Jerzy Urban.

CEE

Miniriforma il 17 firma senza danesi

BRUXELLES — La presidenza olandese della Cee ha confermato ieri che la firma dell'atto di riforma del trattato istitutivo della Comunità avrà luogo la sera del 17 febbraio a Lussemburgo. Sembra certo che il rappresentante danese non firmerà: i danesi sono stati chiamati alle urne per la settimana successiva allo scopo di prendere posizione sulla miniriforma della Comunità. La Grecia, dal canto suo, definirà la sua posizione solo tra qualche giorno. Il ministro degli Esteri olandese ha sottolineato che «dalla consultazione effettuata appare che la maggior parte dei paesi condivide l'opinione della presidenza che non vi siano ragioni per allontanarsi dall'accordo raggiunto il 27 gennaio, secondo il quale tutti i paesi avrebbero fatto il possibile per essere pronti a firmare il 17 febbraio. Per questo la presidenza di turno ha tenuto ferma la data fissata.

FRANCIA

Parigi: polizia ovunque Psicosi dell'attentato

Per oggetti sospetti o telefonate si sgombrano aeroporti, teatri, stazioni - Il gioco che può celarsi dietro il terrorismo

Nostro servizio PARIGI — Il fantomatico «Comitato di solidarietà coi prigionieri politici arabi e del Medio Oriente» (Csp), che aveva rivendicato l'attentato effettuato lunedì sera alla Galleria Claridge sui Campi Elisi, è rifatto vivo ieri mattina con due lettere manoscritte indirizzate all'agenzia France-press, nelle quali si attribuisce anche le due successive esplosioni di martedì e mercoledì alla libreria Gibert del quartiere latino e alla Fnac-sport delle Halles. Le lettere non menzionano la bomba scoperta e disinnescata un'ora prima dell'esplosione al terzo piano della Tour Eiffel, che potrebbe effettivamente venire addebitata ad un altro terrorista, di natura interna e «antiberlusconiana» se è vero che il suo scoppio non avrebbe potuto provocare un'ora prescelta ma soltanto danni alle antenne trasmettenti radiotelevisive.

La prima lettera del Csp esige ancora una volta la liberazione dei tre terroristi detenuti nelle prigioni francesi e precisamente Ibrahim Abdallah, capo presunto delle forze armate libanesi rivoluzionarie, Anis Naccache, responsabile del «commando pro-khomeinista» che tentò di assassinare l'ex primo ministro iracheno Shapur Bakhtiar, e Warujan Garbidjan, responsabile dell'attentato del 1983 all'aeroporto di Orly che provocò la morte di sette persone e il ferimento di altre 55. La seconda lettera è la ripetizione della prima con l'aggiunta però di una grave minaccia: in mancanza della liberazione dei tre terroristi altri attentati faranno seguito a quelli già effettuati contro i Claridge, la libreria Gibert e la Fnac.

Comunque, le due lettere del Csp e soprattutto quella contenente la minaccia di nuovo attentato che regna nella capitale francese. Soltanto la giornata e nella serata di giovedì la Gare Montparnasse prima, già stipata da migliaia di viaggiatori per l'inizio delle vacanze scolastiche d'inverno, poi il centro culturale Beaubourg, poi uno dei due aeroporti di Orly e infine il Teatro dell'Opera sono stati evacuati dalla polizia o per la presenza di un pacchetto o di un valigetta sospetti, o per la telefonata di un qualche minaccioso che annunciava l'imminente esplosione di una bomba.

Secondo gli agenti della brigata criminale incaricati dell'inchiesta, i pochi indizi nelle loro mani confermerebbero che questi attentati, come quelli del dicembre scorso ai grandi magazzini, sono stati eseguiti da terroristi arabi non necessariamente appartenenti alla stessa organizzazione, ma operanti sulla base di uno stesso obiettivo: fare pressione sul governo di Parigi, nel momento in cui cerca di ottenere la liberazione dei quattro cittadini francesi detenuti nel Libano da quasi un anno da estremisti sciiti pro-khomeinisti, affinché accetti in una forma o nell'altra uno scambio di prigionieri.

«All'ora dei cocktail esplosivi — scrive il Figaro — Parigi vive nella paura. I grandi magazzini e i negozi di lusso del centro lamentano una rarefazione inquietante della clientela, la gente è «sul chi vive», i psicosi dell'attentato induriscono i volti, la presenza di centinaia di agenti in più contribuisce ad aggravare un clima di malessere generale.

«In questa fase di crisi del regime di Parigi, quali sono i metodi di lotta che l'Anc intende privilegiare? — Fermo restando che il fine ultimo dell'Anc è abbattere il regime dell'apartheid e non ottenere riforme parziali, questo ce lo hanno ripetuto più volte, il problema delle vite umane è di primaria importanza. Oggi il Congresso nazionale africano attua una linea di massima unità tra tutte le forze, dei neri e dei bianchi, impegnate nella liquidazione dell'apartheid. E questo nella consapevolezza che la lotta delle posizioni e talora anche dei contrasti tra di esse. Per loro il metro di misura è la coerenza dell'impegno per la lotta contro l'apartheid. In quest'ottica l'Anc stimola un ampio ventaglio di iniziative che vanno dalle manifestazioni alla disobbedienza civile, dagli scioperi al boicottaggio. Sottolineano poi il valore della conquista della legalità sindacale, della crescita del movimento e dell'unità dei sindacati nella Cossu.

UNIONE SOVIETICA

Mosca: euromissili, accordo possibile subito, malgrado le «armi spaziali»

MOSCA — L'Unione Sovietica non pone nessuna condizione per la conclusione di un accordo in tempi ravvicinati sulla eliminazione di tutti i missili a medio raggio in Europa. In altre parole, l'accordo potrebbe essere concluso malgrado il piano americano di «guerra stellare» che resterebbero invece una pregiudiziale per l'intesa sulle altre armi nucleari. È quanto il leader sovietico Gorbaciov ha spiegato al senatore Ted Kennedy durante l'incontro di giovedì al Cremlino. Il discorso ha precisando che Gorbaciov ha spiegato all'ospite americano «non è accompagnata da alcuna condizione, eccetto per un impegno da parte di Gran Bretagna e Francia a non aumentare le rispettive armi nucleari, e da parte degli Usa a non trasferire armi di questo tipo in altri paesi».

«Da ciò — aggiunge il commentatore della «Tass» Vassily Kharkov — si può concludere che l'accordo sui missili a medio raggio può essere raggiunto indipendentemente dal problema delle armi spaziali e strategiche. Non sarebbe un'essenziale — conclude quindi il commentatore della «Tass» — affermare che adesso esiste la piena possibilità di raggiungere un accordo su questo problema. Furché esista la volontà politica della controparte, gli Stati Uniti.

Il senatore Kennedy prima di lasciare l'Unione Sovietica, ieri ha tenuto un breve discorso alla televisione nel corso del quale ha ringraziato il governo dell'Urss per la solidarietà mostrata in occasione del disastro del traghetto spaziale «Challenger» ed ha espresso l'opinione che ci siano le premesse per una intensa sulla riduzione degli armamenti. Il discorso di Kennedy non era stato annunciato, ha destato sorpresa. È la prima volta infatti che un parlamentare americano parla alla tv sovietica. Il piano sovietico è stato studiato in queste settimane dalla amministrazione americana. I due inviati con le osservazioni dei partner europei e asiatici degli Usa. Si ritiene quindi che Reagan potrebbe consegnare la risposta a Gorbaciov già fra una settimana.